Anno VI   S. PAOLO «Brasile» 14 Gennaio 1910   Num. 244

La Battaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI
CASELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO
ABBONAMENTO ANNUALE 10$000

CONFERENZE

Ad invito del Comitato pro SCUOLA MODERNA *il compagno Oreste Ristori darà nel* Teatro Sant'Anna *due importanti conferenze a totale beneficio della Scuola stessa:*

Sabato sera, alle ore 8 ½

La creazione miracolosa del Mondo: con circa 80 proiezioni di viste meravigliose, quanto originali, sulle meditazioni del Padreterno, sulla creazione fantasiosa del mondo, del sole e delle stelle, degli animali e delle piante, di Adamo ed Eva, sulla tragedia di Caino, sugli angeli ribelli che fanno fagotto dal paradiso, sul diluvio universale e l'arca di Noè, su Mosè che separa le acque dell' Oceano, Giosnè che arresta il Sole, Sansone che fa strage dei filistei, Giona che è ingoiato da una' balena, e giù giù fino a Cristo, su tutti i prodigi, i miracoli ed i più umoristici avvenimenti del mondo ebraico relatati dalla Bibbia, da questo libro accettato come sacro da tutte le sette giudaico-cristiane, che si contendono il dominio morale dei popoli, e dei credenti in generale.

Domenica sera, alle ore 8 ½

Discendenza dell' uomo da forme inferiori di vita: con 70 proiezioni di viste di un valore storico importantissimo: viste di paesaggi preistorici, di avanzi fossili di animali appartenenti a speci scomparse del periodo secondario, terziario e quaternario della geologia organica; d' impronte di piante e di animali primitivi su pietra, di organismi monocellulari che rappresentano le forme primordiali della vita, di embrioni e scheletri di animali che presentano la più grande analogia con quelli dell'uomo; dell'apparizione dell'uomo nel secondo periodo dell'epoca terziaria; della vita dei trogloditi delle caverne; dei loro primitivi strumenti di selce e della loro arte rudimentale, della loro stretta parentela col gruppo degli antropomorfi (scimmie senza coda) dal punto di vista anatomico, morfologico, e secondo la classificazione sistematica delle speci; dei principali cultori del trasformismo, Gœthe, Lamark, Virchow, Darwin, Vallace, etc.

Prezzo d' ingresso: Frizas 12$ - Camarotes 10$ - Platéa 2$ - Balcão 1$500 - Geral 1$

Chi farà la rivoluzione?

La rivoluzione sociale — come tutte le altre rivoluzioni che hanno dato un altro aspetto al mondo, iniziando nuove civiltà — non può essere l'opera delle maggioranze.

La maggioranza degli uomini — cosa sconfortante ma vera — non possiede quel che si chiama volontà operante, o per meglio dire la forza di propugnare e difendere le aspirazioni della sua coscienza.

Il più gran numero degli uomini ammettono francamente che la loro vita è triste, che i padroni non sono punto umani, che dei governi buoni non ve ne sono, ma dopo aver confessate candidamente questa verità, si mettono in disparte lasciando alle *teste calde* il còmpito di combattere contro il male.

Conoscitori della storia, il fatto non ci stupisce. Pochi sono quelli a cui l'eredità di una schiavitù millenaria non abbia distrutta la volontá. E sono questi pochi che manderanno ad effetto la rivoluzione sociale. Gli altri — la grande massa inerte — che la leva di legittimi bisogni non riuscì a smuovere, si scuoteranno e guariranno nella libertà di nuove soddisfazioni, che riaccenderanno il fuoco di una volontà che non avrà riposo e soddisfazione che nell' azione feconda abbellitrice e benefattrice della vita.

Quante volte non ci siamo sentiti ripetere da disgraziati che non conobbero altro che il lavoro e la miseria la formula dell'abdicazione dell' uomo alle più belle manifestazioni della vita cosciente, ai più legittimi bisogni? «Il socialismo»? l'anarchia? Attuateli e poi ci sto anch' io.»

E siamo trattati da utopisti dalla gente dotta e positiva, che modestamente qualifica di scientifici tutti i suoi spropositi perchè non contiamo sull'azione di questi decaduti, di questi vinti per trasformare radicalmente la società.

Non un passo avrebbe potuto compiere l' umanità sulla via del progresso, se la via non le fosse stata sbarazzata dai più formidabili ostacoli dalle minoranze che infransero le leggi e annichilarono la legalitá dei loro tempi

Nessuna epoca della storia ci ricorda il sollevamento della maggioranza degli uomini: le guerre sociali furono sempre combattute da due minoranze, l'una per conservare, l'altra per rinnovare.

Nell'epoca attuale nel conflitto per dare una intensità vasta alla vita e un concetto etico alla libertà umana, non prendono parte tutti gli uomini, anzi, come sempre, la maggior parte di essi, si mette in disparte non osando nemmeno fissare il loro sguardo sui combattenti.

Da un lato vi sono i proletari incoerenti che per paura ed ignoranza difendono i padroni e che formano una piccola minoranza, dall'altro vi sono gli uomini migliori, coloro che al quieto vegetare fra lo scherno dei dominatori, han preferito gettarsi nella mischia per spezzare il giogo che strozza tutta l'umanitá. Anche essi sono una minoranza che ogni giorno si fa sempre più compatta e forte, una minoranza che dovunque si estende il vasto macchinario dell'oppressione ha sparso il corrosivo della rivolta. Nelle caserme compromette la disciplina, nelle chiese schernisce il dio della rassegnazione al male, nelle fabbriche, su tutti i lavori mette alla berlina il parassitismo dorato.

E così questa minoranza di *fuori legge*, di socialisti ed anarchici, di ribelli a tutti i gioghi, scalzando poco a poco le fondamenta di una legalitá mostruosa, disumana, compie il suo primo còmpito: il discredito del vecchio regime, nel tempo che accumula le forze necessarie a dargli l'ultima spinta, per precipitarlo nell'abisso insondabile della storia.

ACRAT.BIS

CHE STUPIDO!

(Soliloquio di uno scettico)

L'umanità è assai stupida: tutti sono disposti ad ammetterlo.

Stupida perchè crede a mille sciocche storie; stupida perchè si lascia opprimere, vilipendere, ingannare, defraudare; stupida perchè contro il dolore e le miserie proprie alla specie, non sa opporre un solidale sforzo di resistenza. Dunque abbasso l'umanità, questa carogna senza nervi e senza amor proprio. Siamo d'accordo.

Ma l'umanità, anche con la U maiuscola, non è un astrazione imponderabile: essa esiste perchè noi esistiamo: l'umanità siam noi. Il nucleo presuppone le cellule.

Condannare l'insieme è perciò un gesto anch'esso stupido.

Abbiamo il coraggio delle nostre azioni e condanniamo noi stessi.

Certo ci vuole una forte dose di coraggio a scendere in istrada gridando: io sono uno stupido! Eppoi sarebbe un atto di libera iniziativa che nessuno riconoscerebbe degno d'imitazione.

L'eroe della verità che si azzardasse a tanto, potrebbe girare il mondo intero, e mai s'incontrerebbe con dieci individui che al suo grido: io sono uno stupido; facessero coro, anch'essi, gridando: noi pure, noi pure!!...

Ah! no; con un pietoso sorriso invece risponderebbero: E' vero, è vero tu sei uno stupido.

Ebbene, io sono quello: gli altri no. Lo stupido sono io.

Direte: e chi ti contraddice; e non hai alcun stretto parente che ti presti attenzione?!... Che ti compianga o ti assisti?...

Signori; io parlo tra me, con me e per me. Potete continuare la vostra strada. I vostri affari non sono i miei. E ci divide una convinzione tanto opposta che ogni intesa diventa impossibile.

Infatti voi dite: che stupida l'umanità. Carini!

Ed io proclamo: che stupido l'uomo.

E voi siete umanità ed io sono uomo. Ergo?!... Lo stupido sono io solo.

Voialtri non lo siete poichè fraternamente ogni responsabilità rovesciate addosso all'ente astratto, al fantasma collettivo.

Ma ciò non toglie che del malessere che affligge voi e tutti, i responsabili diretti, i veri colpevoli siate voialtri.

Accusando l'insieme quella che cercate è una scusante alla vostra infingardia.

Siete schiavi e perchè per ottenere la libertá vi è di obbligo lottare, della schiavitù in cui gemete accusate l'umanità... aspettando una apocalittica redenzione sgorgante non si sa da dove per opera e virtù di non si sa qual provvidenza.

Di modo che colui che pretende liberarsi e vuol'essere libero, sbarra contro la vostra apatia, contro la vostra forza d'inerzia e deve soggiacere all'oppressione per volontà di altri oppressi.

Ma io, o signori, sono nel mio diritto, quando gridate: abbasso l'umanità! di rispondere: abbasso gli uomini.

Gli uomini vili, gli uomini inerti, che non amano neppure sè stessi anche quando giurano di sviscerarsi per il prossimo e parlano e predicano di umana carità.

La carità?... Ecco un'altra scusa codarda per non lottare, per esimersi d'ogni responsabilità, purificarsi d'ogni sospetto di compartecipazione nei delitti e nelle infamie di ogni ora.

C'è un esercito d'affamati, un popolo di reietti, un mondo di oppressi; ebbene, tiriamo un tozzo all'affamato, diamo un sorriso al reietto, un po' di polvere di oro sulle catene dell'oppresso.

Questo è amare il prossimo! E che importa se divorata la crosta di pane la fame urlerà ancora la sua triste canzone, accompagnata dal gemito del reietto e dal brontolio dell'oppresso?...

Noi, diranno i fiacchi, abbiamo fatto il nostro dovere di cristiani e di cittadini. Ah! ciarlatani... Voi nulla avete fatto se la fame, il dolore e l'oppressione restano. Questo é ben certo.

Voi non vi siete preoccupati delle cause, all'effetto doloroso voi avete cercato solo offrire un palliativo.

Ma risalire alle cause imponeva sopprimerle. Cioè lottare. E vi siete ricusati a ciò, facendo il vostro dovere di cristiani e di cittadini, scusandovi col proclamare l'umanità stupida perchè non sa... perchè non vuole...

E siete voialtri, in verita, che pur sapendo non volete.

Ma io parlo tra me, com e per me. E non per misantropica concezione dell'esistenza. Io comprendo l'inutilità di rivolgersi ai cittadini, al prossimo, al genere umano.

La vigliaccheria è tanto nel sangue della specie nostra che ogni predicazione di rivolta e di azione è vaniloquio.

Mi sfogo dunque nel soliloquio. E per non insultare nessuno, mi proclamo l'unico stupido. Sissignori: stupido io; stupidissimo perché vivo in una società in mezzo ad un prossimo abbietto, vile e servile; perché accetto di trascinare l'esistenza, in vani tentativi di rivolta, tra esseri senza vita e senza speranza.

E con ciò ripeto; io non sono un misantropo. Io l'amo questa umanità impastata di fango e che vive di rinuncie; io l'amo il prossimo mio... e gli desidero tutti i mali, tutte le miserie, tutti i dolori.

Che stupido, direte!

Esattamente; che stupido.

La sapienza tutta é con voi e con le... ostriche.

GIGI DAMIANI.

NUOVI MORBI

IL FEMMINISMO

Il femminismo è il contrapposto del mascolinismo. Non è nulla di bello né di buono né di giusto. E' la femmina che nega la specie, l'umanità, in nome del sesso, come già la negò il maschio.

E' un errore grossolano credere che il cosidetto femminismo sia l' inizio di un movimento sociale per la emancipazione della donna. Le prime baruffe ce lo dimostrano chiaramente. La femmina umana vuol partecipare a tutte le nefandezze del maschio umano. Vogliono essere elettrici ed elette, cioè tiranne e schiave, e peggio ancora.

La femmina umana ha rinnegata la donna, vede la maternità come una maledizione. E' stufa del focolare, odia i figli e scambia la libertà con il libertinaggio, l'essenza fulgida della vita cosciente, con il vizio degradante.

In Inghilterra le *suffragettes* si ammutinano, si ribellano, per poter fare della politica sporca; in Germania delle femmine ancor più risolute vogliono fare il servizio militare; nel Nord America la femmina lotta per il diritto di partecipare ai giuochi sportivi più immorali, dopo aver ottenuto di frequentare le bettole per ubriacarsi di *wisky*, di fumare alla pippa, ed accettare delle sfide di *box*...

La femmina non lotta per la libertà di coscienza, fa semplicemente del chiasso per ottenere di tuffarsi in tutti i pantani malefici della nostra civiltà, al pari dei maschi dominatori, che gli uomini e le donne migliori dovranno bonificare a prezzo di sacrifici immani, per rendere all'umanità il suo soggiorno puro, da tutte le aspirazioni malefiche di una società ritardataria, la cui barbaria è semplicemente ricoperta da un leggero strato di vernice civile.

Ah, quanto sarebbe bello vedere la donna agitarsi, ribellarsi per far rispettare la sua vera libertà! E per donna noi intendiamo la fanciulla che rifiuta di prestarsi ai mercimoni sessuali, che non vuole maritarsi coll'uomo che le ha scelto il cervello insugherito di sua madre; ma con l'uomo che la sua coscienza giudica degno di sè ed il suo cuore liberamente scelse. Per donna noi intendiamo la madre fiera dei suoi piccini e che lotta per istruirli, farli godere le gioie dell'infanzia e renderli degni di vivere in un mondo migliore.

La donna per noi vale l' uomo. Non comprendiamo come essa abbia potuto assuefarsi, rassegnarsi alla dominazione dell'uomo, ma comprendiamo ancora meno come l'uomo abbia potuto abituarsi a considerare la donna sua schiava.

Non è affatto vero che l'uomo solo — in tutti i tempi — abbia sopportato tutto il lavoro necessario ai bisogni proporzionali, non di tutti gli esseri umani, ma di un'epoca — tenuto naturalmente calcolo dei privilegi dei pochi e della schiavitù dei molti —ma anche una gran parte di donne. Certamente più della metà contribuirono alle necessitá della vita con il loro lavoro materiale. In tutte le nazioni agricole del mondo, cioè, in tutti i campi, dalla più remota antichità ad oggi, sotto tutte le dominazioni, la donna contadina, non ha semplicemente allevato i suoi figli ma ha aiutato l'uomo a fecondare la terra col suo sudore.

Nella vecchia Europa, la donna suda nei campi ancora oggi, come pure nell'Asia, nelle Americhe e nell'Australia. Nell'Africa selvaggia è dessa che compie le fatiche più opprimenti, i lavori cosidetti più umili, ma che sono soltanto i più nobili e necessari.

L'uomo — in tutti i tempi — é stato semplicemente più vile e più violento della donna. Ed é su ciò che si regge tutta la sua superioritá.

Nella nostra epoca civile, con la morte dell'artigianato la donna delle borgate e delle città, che fin qui era quasi assolutamente sfuggita alla schiavitù dei mestieri manuali, é stata violentemente strappata al focolare domestico, ai suoi figli per compiere nelle fabbriche un lavoro superiore alle sue forze, tant'é che in molte regioni, salvo la festa, non respira l'aria libera che durante quel breve tragitto che dal ghetto la conduce alla fabbrica.

Il risultato di questa tremenda schiavitù che pesa sulla donna tutti lo conoscono: la donna disprezzata dall'uomo s'é gettata in braccio al prete coi suoi piccini. Non v'é dunque da meravigliarsi che di contraccolpo la donna diventi un triste strumento d'idiotismo nelle mani dei preti, che lancia nella vita i propri figli con l' amore della schiavitù nel cervello e nel sangue,

Son cose semplici ma che maschi e femmine non vogliono comprendere.

*

Invece c'é da dubitare della ragione collettivà. Le femmine vogliono la libertà, i maschi vogliono altrettanto, ma femmine e maschi agiscono ciascun dal canto suo infischiandosi della libertà degli altri. C'é davvero da disperare. Ma costoro non vogliono dunque comprendere che l'umanità è formata di due parti identiche, di uomini e di donne? E come potrebbero essere liberi gli uomini in mezzo a delle donne schiave e viceversa? Si può scommettere che qualcuno vi sia così dotto da conciliare teoricamente la cosa. Nella pratica però... gli é un altro affare. Il male in cui, uomini e donne, ci dibattiamo, ha cause e valore sociale: é la risultante di colpe comuni, dei delitti di una classe e della suprema bestialità di un'altra.

L'han capito i maschi? lo capiranno le femmine?

Chi sono le femministe? é una classe ristretta quanto complessa. C'è la femmina, come direbbe il Foscolo, *letteruta;* c'è la femmina politicante; c'è la brutta femmina che ha qualche soldo ma non ha trovato marito che non si contenta più di giuocare al bigliardo e di fumare la pipa; c'é, finalmente, la femmina *emancipatora.*

Tutte queste femmine cosa farebbero nella vita se non facessero un po' di chiasso, cioé un po' di teppismo in gonnella?

In chiesa non ci vanno perché i preti ce ne hanno di meglio. E se non possono fare all'amore coi preti cosa di più attraente per esse che di combattere per andare a scanagliare, nei comuni e nel parlamento, ed anche nei congressi, di bene pubblico?

La libertà... Sapranno mai queste femmine cosa é la libertà? Lo speri chi crede nel paradiso: io no davvero!

Che lo comprendano o no queste grotesche femmine, la loro libertà, come quella di tutto il genere umano, non sarà una realtà nella vita fintanto non si distruggeranno le radici dell'albero del male.

Il male é in noi: negli uni — i meno — si chiama libidine di comando; negli altri — i più — si chiama obbedienza.

Gli unici ad aver un interesse reale — naturalmente tenuto calcolo della mentalità imperante presentemente — a distruggere il male sono quelli che obbediscono, cioé *i più;* e devono perciò non soltanto decidersi a *non più obbedire* ma a mettere nella impossibilità i *comandanti* che sono *i meno* di *comandare.*

Non é aggiungendo delle politicanti femminili canaglie, alle canaglie politicanti maschili, e per estensione di creare delle femmine avvocate, giudici, secondine, commercianti, borsaiuole, ecc., ecc, che si arriverà, come si dice a migliorare il mondo. Ci vuole ben altro; ci vogliono degli uomini e delle donne decisi a vivere senza padroni.

ANNA DE' GIGLI

Il Curato di Soccorro sotto le forche caudine!...

II.

Pentimento della bella Dirce — Il Sagrestano all' ostracismo Gloria in excelsis deo.

Come abbiamo promesso nell'anterior numero della *Battaglia* diamo oggi, con altre lettere del rev. Pasquale Falconia, una, ahimè l'unica! della sua governante. Questa lettera toglie gli ultimi dubbi sulla qualità della relazione... eucaristica che correva e continua a correre tra il pastore del pio gregge cattolico di Soccorro e la di lui governante, generosa signora ed affettuosa *madre della chiesa*.

E' superfluo far risaltare che rispettiamo in tutto e per tutto l'ortografia e la sintassi dei religiosi coniugi, ai quali del resto dobbiamo molto perdonare perchè molto amarono.

Eppoi quando trionfa la *fede* vada pure all'inferno la grammatica.

S. Paulo 5 Dicembre 1907

Mio caro Signore.

Questa è la seconda lettera ch'io gli scrivo, mandandole la mia direzione. Non posso esprimere l'angoscia del dolore che provai nel partire da Soccorro, lascio pensare a Lei, che io l'amava e l'amo sempre più. Il mio timore verso di Lei era il temore di non essere corrisposta, pensando che Lei solo amava la sua collona (Ehi?!...) che ora si ritrova all'Italia. Il solo pensare su questo, vi è una parte del falso passo ch'io feci con quel ordinario. Lascio in Lei immaginare come posso trovarmi maledicendo il momento così fatale... Firmai la cartolina da Lei mandata, l'ho ringrazio della sua premura ne saró eternamente gratta. *(Da grattare e non da gratitudine, cara Dirce. Ma non importa un t più o meno. Religiosamente parlando la gratitudine siam disposti ad ammettere che si risolva in un... grattamento).*

Della lettera l'ho seppi qui in casa dalla paesana, in seconda gli riconfirmo di non avere scritto ai miei parenti nulla di ciò che disse Francesco, ne anche fosse stata maritata di vero perchè ero certa che mi avrebbero rinnegata per sorella. Pure tutto ciò che quel disgraziato disse nulla, tutto menzogna.

Non sono degni quei contadini di avermi per parente, essendo troppo rozzi, ordinari, facchini.

Feci gran male lasciarle il mio ritratto, tutto per non fare scandalo, sono dicerie di Francesco, non trovandomi in nessuno stato interessante, esso é si ville che non sa che dire.

Gli giuro sull'anima di mia povera madre per me Francesco non esiste più sopra la terra, un essere morto. Dirle il vero a Francesco gli scrissi una volta trovando allimbo senza un soldo, e ancor non trovai occupazione, scrissi se almeno mi mandava 20, mil reis, che io lasciai i due papagali per vendere dunque a 10 all'uno sarebbe 20,000, ne meno mi rispose. Creda che da oggi in avanti non vedrá uno scritto, non saprá piú nulla. Mi era venuto d'impiegarmi come cassiera in un negozio di secco mogliado un signore solo, paga buona, ma io per non usare dispiacere a Lei rifiutai, trovandomi ancor in casa dei miei paesani. Stia pur sicuro ch'io non mancheró il rispetto verso di Lei nemmeno morissi di fame. Lei l'unicco (*unico con due c è un unico doppio*) che rimase impresso nel mio cuore verei anche domani in sua compagnia, ma quella donna che Lei tiene in casa m'adolora e poi ne sono.... gel.

Io sono sempre a sua disposizione, se Lei ha piacere, farò cio che vorrà sono e saró sempre sua: — (*E qui un segno cabalistico che non comprendiamo: Quell'orizzontale con un punto sopra ed un'altro sotto Dio sa cosa mai vorrá dire!!*)

Aspetto un suo cenno saró pronta sodisfare ogni suo desiderio... (*E chi sa quali desideri aveva il padre Pasquale!...*) Qui dire il vero mi trovo bastante tratta bene famiglia seria onesta, poverini anno cuore ma la paga è pocca, la famiglia grande, pure il cuore buono, e grande certo del suo rispetto. Ebbene siamo intesi, scriva il suo parere... Come gli scrissi aveva chiesto al ville di Francesco al meno 20, non mi mandó, se Lei vuol farsi una piccola carità mi andranno bene fino che lei deciderà il mio ritorno, assieme, unita fin quel momento che si stancherá di tenermi. Lascio di scrivere per non anciarlo, colla penna l'ho lascio e col cuore l'ho abbraccio di tutto cuore, non si dimentica di questa sventurata sua che l'amerà tutta la esistenza

aff. Dirce Bettoni
Rua Sayon Lobato n. 11
(Braz)

P. S. Scusi dell'orida scrittura non mi sento non molto buona dispiacente...

Dispiacenti anche noi signora Dirce, della sua passata afflizione e pronti a scusarla della sua scrittura proprio orrida. Ma lei amava, come di' positivo ancora ama, il rev. Pasquale d'intenso amore. Lo si vede troppo bene con la storiella dei due pappagalli... e relativa domanda di 20$000.

Ed ora torniamo al prete che in data 6 Dicembre risponde alla sua «amasia», raccontandole *un poco di storia vera*.

Ma siccome quella storia a noi non sembra vera, la riassumiamo in una interrogazione al reverendo e furbo curato.

Signor Falconia; voi dipingete alla vostra ganza il vostro sagrestano come il fior fiore dei delinquenti, lo accusate di tutto, di furto e di assassinio... Mentite ciò facendo, o calunniate? Se Francesco è tutto quello che voi dite perchè lo conservaste servo della chiesa e vostro uomo di fiducia per tanto tempo? Perché aspettate a dichiararlo un assassino solo il giorno che vi mette i corni? Menzogna o calunnia la vostra il vero mascalzone non ci appare Francesoo, ma voi, proprio voi.

---

6 Dicembre 907.

. . . . e tu lasci me per unirti ad un assassino! Ma non ti accorgesti quando ti scrisse in S. Paolo che egli non ti voleva più sposare? Egli voleva solo goderti in casa mia, mangiava, beveva, dormiva e si divertiva con te nella stessa mia casa quando poi la cosa cominciò ad essere seria ti ha abbandonata e se non ci avessi pensato a tempo forse mi faceva passare come l'autore di una cosa che io non avevo mai pensato. Vedi come il Signore benedetto mi ha liberato.

Oggi ha profittato che io non stavo in casa e mi ha lasciato la macchina di cucire. Egli é furbo e nasconde la mano quando vuole ferire. Ho paura che metta qualche pastiglia di sublimato nel vino e mi faccia la festa.

Te l'ho scritto affinché se io muoio tu potrai spiegare la causa della mia morte. Ecco, dopo aver fatto tanto bene, quello che mi succede.... Vado in chiesa e torno.... Vedi che bel tomo di marito! E tu ancora pensi a lui, gli scrivi, egli sta vendendo tutto per pochi denari, che cosa farà? andrà a lavorare nel caffé? andrá a zappar terra? nessuno puó capire che andrà a fare costui. Chi sa si presenterá in S. Paolo ti sposerá dicendo aver trovato lavoro, aver trovata fortuna eppoi lo dovrai accompagnare tutta lacera povera come una caipira, tu figlia di buona famiglia, finché poi quando gli sei di peso ti abbandona e fugge altrove. Povera Dirce mia figlia tu credi che egli é Giuseppe? . . . .

e tu non ti ravvedi? quando mi scriverai adesso un'altra volta? Come aspetto le tue lettere per sentire la tua decisione! Perchè non vuoi che io mi ricordi di te se tu mi abbandoni vilmente per darti a chi ti ha fatto tanto male? Perché senti questo dispiacere immaginabile per trovarti lontana da me? sono stato forse io la causa? Che cosa potevo io fare che non ti ho fatto per farti aprire gli occhi? Ecco che quello che hai guadagnato con me presto lo spendi e poi? Ti ricordi come entrasti in mia casa? Ti ricordi come ne uscisti? Se fossi andata in Italia ti saresti presentata ai tuoi con più di mille lire libere e era qualche cosa lo diceva oggi anche il Braz e adesso? Potrai guadagnare é certo, ma non facendo la padrona come in mia casa. Che fai dunque? Che risolvi? Tornerai da me? Si? Se torni scrivemi subito per consolare il tuo

P.

Per quanto tenera e prolissa questa lettera, nello stesso giorno, 6 dicembre, il rev. Falconia sente la necessità di scriverne un'altra anche per confermare le sue accuse contro l'infame Francesco, descriverlo come pazzo, e clamare ai sette cieli perche la *sua* Dirce non lo sposi.

6 Dicembre 907

. . . . Per amor di Dio se non vuoi venire più in casa nostra sei la padrona, ma non dar piú retta a Francesco egli ti renderà infelice per tutto il resto di tua vita e tu quando sarai più grande terminerai gli ultimi giorni della tua vita disperata. Se egli sta dando pruove più che chiare che è accompagnato da una disdetta o maledizione Io non so che cosa sia stata ma pare che la figlia di D. Luisa F.... o José V.... gli abbia detto che la giovane non lo vuole più ed egli si è rivolto un altra volta a te per infelicitarti per tutta la vita. Se hai bisogno di me urgente va alla centrale del telephono e mi fai chiamare che io ti rispondo.

Abbi giudizio che la mancanza di riflessione si perdona la prima volta, la seconda no!!...

Scrivimi subito e credimi

Tuo P. F.

Veramente nostro signore Gesú Cristo disse, scrisse no perchè sebbene figlio di Dio non sapeva scrivere, che se uno peccasse sette volte, sette volte lo si dovesse perdonare. Ma Gesù, nostro salvatore, non era innamorato come il curato di Soccorro.... che nello stesso giorno, 6 Dicembre, scrive una terza lettera e sempre per colpa di Francesco. Costui è l'incubo del sozzo prete. Ad ogni momento ne minaccia la felicità dichiarando che vuole sposare la signora Dirce.

Soccorro 6 Dicembre 907

Cara Dirce

Avevo risoluto mandarti domani questa lettera, ma come il tempo stringe te la mando oggi stesso.

Io non so che così intendi fare con Francesco visto che vi corrispondete per via di lettere.

Io ti assicuro che a qualunque ora Francesco mi cerca un giorno di licenza per allontanarsi da qui lo dimetto immediatamente da sacrestano.

Ti sia di regola......

Su questo tono la terza espistola del 6 Dicembre, ha ancora altre e prolisse variazioni che crediamo superfluo trascrivere.

Così passiamo oltre ad un'altra lettera del giorno 7 perché di quelle del giorno 6 edizione riveduta e scorretta. Francesco di su, Francesco di giù....

E' prossimo il di lui sagrificio sull'altre della f...ede.

Soccorro 8 Dicembre 907

Dirce

Ti fo sapere che ho ricevuta la tua del 7 corrente. Il signore ti benedica per la tua risoluzione. Sappi che oggi è stato dimesso da sacrestano Francesco adesso deve trovare lavoro di terra per vivere e quello che è peggio si è saputo che egli dava alla Marianna, donna pubblica, il denaro che raccoglieva nella chiesa. Già ho trovato il nuovo sacrestano.

Egli voleva l'attestato per venire in S. Paolo e casare con te, io gli ho negato ogni attestato, anzi ho detto che l'unico attestato che gli avrei lasciato era che egli é un grandissimo canaglia! E' andato da D. Anna a piangere per avere l'attestato e D'Anna è venuta da me, non gli ho voluto dare attestato nessuno. Ho parlato col telefono al P. Alessandrino che se Francesco andasse lá non gli desse attestato nessuno.

Ti confermo che ho posto in libertá la cuciniera ma bisogna aspettare qualche giorno perché vada via tanto ch'essa ha fatto scrivere a S. Paolo perché le avessero conservato la casa... Poveretta ella e la figlia lavorarono bene, ma non sei tu!

..... Quando sei arrivata quí ci penso io il resto. Quando questa cuciniera andrá via io ti scrivo e faró sapere qui che ne aspetto una da Mogy Mirim e farò sapere che ella mi ha scritto che verrá qualche giorno, intanto vieni tu e io farò sapere che visto che sei tornata tu non farò piú venire quella di Mogy Mirim. E' una astucia come vedi. Se sapessi qui si era detto che ero stato io vi avevo imposto a casarvi per forza, che io volevo che vi foste sposati e questo lo han detto gli stessi parenti di Francesco, quando io fin da principio ho detto che non dovevate dare questo passo e mi ci sono sempre opposto. . . . .

Quando verrai qui io penso tenerci la ragazza di Luigi perché sola non ti farò piú stare tanto serve per farti compagnia.

Tu non ti perdere di coraggio e pazienta anche qualche altro giorno. Io ti accetto a braccia aperte e tu potrai ben dire invece di perderti in S. Paulo sei tornata in mia casa dove fosti sempre ben trattata.....

Io mi sono molto sciupato tali e tanti i disgusti che mi avete dati te e lui....

Credimi tuo Pasquale

E per oggi un po' di riposo. Il resto ed i commenti al prossimo numero: sebbene i commenti ci sembrano un di più, poiché dalle stesse lettere di questo prete, appare manifesta tutta la sua fine arte d'intrigante e di mentitore, mettendo da parte quel che si riferisce alla tendenza erotica, umanisssima se non divina, in uomini che vivonob eatamente in ozio, alla barba di tutti i cornuti e imbecilli che costituiscono il grosso dell'esercito cattolico, apostolico, romano.

Questo, quello... e quell'altro

Parla Ruy Barbosa:

Il governo militare è la nazione in balia del brigantaggio soldatesco agli ordini di un dittatore; cioè la caserma anteposta al parlamento, con il postribolo prima istituzione della patria. La spada viene sostituita alla legge, il capriccio di un sanguinario onnipotente al comune consentimento espresso legalmente a mezzo della maggioranza dei legittimi rappresentanti del popolo.

Hermes da Fonseca, intendiamoci, non è Cesare che gitta il dado, nè Cromwell che rotola la testa d'un re, nè Bonaparte che ritorna dall'Egitto; è il modesto primo burattino di un triste carnevale politico, che vuole ad ogni costo salvare la patria tre volte al giorno, saccheggiandone le risorse, calpestandone le libertà.

Il maresciallo é l'ombra di un flagello nazionale che domina sulla vigliaccheria della nazione. Oggi disimpegna le modeste funzioni di fonografo di una banda di *caciques* illetterati, domani sarà il loro Briareo cosacco. Con Hermes si ritorna ai tempi di Carlomagno in cui non é buon soldato chi sa scrivere, e degno di sferza lo sgobbone che crede fra gli uomini vi possa esser qualcosa di più stimabile d'una scimitarra.

Cosa ha fatto Hermes? La sua maggior gloria e di aver passeggiata l'Europa con un bagaglio di 147 bauli. Cosa farà se riuscirà a farsi eleggere alla presidenza della repubblica? Penserà per tutti e saccheggerà tutti. Al di là del suo naso — limite del suo pensiero — c'è la fine del mondo. Se non ha ammonito gli ideologi è che veramente non sa cosa sia l'ideologia, ma, li conosca o no, *a ponta do rebenque* li aspetta.

Parla Hermes da Fonseca:

Cos'é il civilismo? Null'altro che questo: l'eterna cuccagna delle oligarchie statali. Ruy Barbosa ha battezzato questa roba governo cristiano. La chiesa di Cristo ed il tempio d'Hiram, voglia o non voglia il parolaio principe della terra dei papagalli sono due succursali del cielo. Fra Tolomeo che fa girare il sole intorno alla terra e i figli della vedova che vanno in cantina a rimirare il sole a mezza notte, c'è una parentela che le rabbie partigiane non possono cancellare. Nei *sertões* certi *caipiras* son ghiotti della carne delle scimmie ciò non toglie nulla al valore della legge del trasformismo nelle specie animali. Io son maresciallo e massone, ma tutto ció non m'impedisce di esser cristiano. So sarò eletto (e se non mi piglia un accidente come non sarei eletto ?) il cardinale Arcoverde sará il primo, benedicendomi, a riconoscerlo.

Cosa importa dunque ch'io abbia giurato fedeltá, come figlio della Vedova dopo essermi fermato al grado 23, cioé a capo del Tabernacolo? Sarei per ciò meno cristiano? Perché sono caduto in contravvenzione con la prima parte del N.° 7? Il n. 7 é sacro perché compone una Off∴ e compone una Off∴ perché 7 sono le arti liberali; e la prima arte liberale é la grammatica, cosa di cui da bravo soldato me ne intendo soltanto con l'appoggio di un qualsiasi Alcindo Guanabara. Ma io poi non so come mai se la piglian soltanto perché non so maneggiar la penna, non ci ho forse la sciabola? La rettorica poi m'incomoda, la logica la fo con *o tacão da bota*, l'aritmetica mettendomi i denari della patria in tasca, la geometria arrotondando il sacro buzzo, la musica facendo pagare le tasse alla plebaglia, l'astronomia contando i bottoni lucenti della mia divisa.

Maçons, alerta,
Tende firmeza;
Vingai direitos
Da natureza.

E queste son cose da chiodi, cristianamente parlando? Cosa dire allora del simbolo del civilismo che così parlò del clero: «L'ultramontanismo é il fenianismo irlandese; é il lazzaronismo napoletano; é il caudillismo spagnuolo...; e la scienza calunniata di falsa; é lo sfruttamento delle popolazioni rurali per opera del clero; é il ciarlatanismo divino dell'acqua di Lourdes speculando su la salute pubblica...» Ed ora il bravo uomo é ritornato a Dio.

E scusate se é poco.

— «Esaudisci le nostre voci Geová; ricevi in olocausto questo incenso, e odi le nostre suppliche.»

— «Kyrie Eleison.»

— «Amen, amen, amen.»

Ora ditemi se questo é meno cattolico che massone e meno massone che cattolico.

Povera repubblica, come l'abbiamo ammazzata male, o Ruy, amico mio.

Parla Pantalone:

Ne avete dette delle boierie! Ed io che aspettavo dall'uno e dall'altro il programma. Ma a quel che vedo siete di accordo. Sia con l'uno che con l'altro le cose non muteranno: io lavorerò e sarò nudo e saró schiavo babbeo e sarò affamato come sempre, governi lo sciabolatore od il chiacchierone. Fra l'uno e l'altro non é che una questione di spostamento di convenienze nello *statu quo*. Che la spada opprima in nome proprio, di dio e della legge, o della somma di tutto questo sudiciume conciliato, per Pantalone nulla cambia. Tutta la differenza fra Hermes e Ruy sta nel saper ben dire sul nulla. L'ideale dell'uno é l'ideale dell'altro. Ruy antimilitarista è, al pari di Hermes, un partigiano ad oltranza dell'esercito e dell'armata forti e disciplinati, pronti a soffocare nel sangue le aspirazioni di giustizia e di libertá del popolo che lavora e del quale cercano ottenere i suffragi.

Cosa vogliono, in fin del salmo, l'uno e l'altro conservare?

Il privilegio dei ricchi, il principio di autoritá, e l'alleanza coi preti; la schiavitù, l'ignoranza e la miseria di chi lavora.

Cosa hanno promesso d'impedire?

La realizzazione dei grandi ideali moderni di libertá umana e di vera giustizia.

E pure malgrado tutto ciò, io Pantalone, l'eterno schiavo del lavoro maledetto, andrò a votare, grideró anche ma poi sarò tanto baggiano di offrire le mie spalle al più scaltro o al più violento perché raggiunga la vetta del potere e continui ad opprimermi, con le braccia dei miei stessi figli, per conto dei soliti gaudenti che giuocano alla discordia per meglio corbellarmi.

Mastr' Antonio

OCCULTISMO E... CIVILISMO

Una famiglia di furbacchioni arrivata da Rio in questi giorni, pubblica nella sezione a pagamento, degli onesti giornali un avviso per richiamare l'attenzione del pubblico sulle mirifiche virtù che hanno risolto, per essa famiglia, il problema del dolce far niente e delle scorpacciate senza sudore, alle spese degl'imbecilli.

Quella famiglia ha il dono, nientemeno!... di svelare ogni mistero, sistemare matrimonî, stabilire simpatie, predire il futuro... anche in assunti di politica sporca.

Nell'auto-reclame quella famiglia di negromanti annunzia anche il trionfo della candidatura civilista a tempo opportuno.

Abile mossa che la salverà d'ogni rappresaglia poliziesca.

Noi consigliamo a tutti gl'imbroglioni di questo mondo di dichiararsi civilisti... nello stato di S. Paulo. Negli stati dove predominano i militaristi, ciò non sarebbe prudente.

Chi vuole truffare il pubblico si faccia dunque avanti: i giornali grossi, grassi ed onesti, non faranno questione di tenere il sacco, purchè alle truffe si dia un carattere patriottico e civilista... dove si muore d'amore per Ruy.

Dove invece sono padri eterni gli altri, si faccia il *conto do vigario* gridando: viva Hermes!...

La politica scienza truffaldina, finalmente presta il suo ausilio anche ai piccoli truffatori.

Occultismo e... civilismo. Ci mancava questa!

RIFLETTETE AVANTI!

(ai nostri amici del Paranà)

La balda gioventù paranaense, con un entusiasmo bello in sè stesso che noi non vogliamo condannare, ma che crediamo degno di miglior impiego e a più onesta visione destinabile, s'è organizzata in battaglioni patriottici (regionalisti sarebbe il termine proprio) per difendere la provincia degli alti pini, da una sentenza del supremo tribunale Federale, sentenza che al Paraná, cioè alla di lui giurisdizione, toglie o ruba, una vasta e florida zona per darla al vicino stato di S. Catarina, e noi non dubitiamo che quella balda gioventù si sia organizzata ed armata sul serio e che infelicemente e per opera nel complesso sterile, sangue scorra.

E ad evitare il conflitto non servirà il cavillo legale del proclamarsi la zona contestata, territorio indipendente. La legge ha i suoi puntigli ed il suo amor proprio. La sentenza di un supremo tribunale non può essere lacerata così alla svelta dalla insurrezzione di qualche centinaio di giovani... dietro i quali, speculatori d'ogni fede e d'ogni entusiasmo, si agitano tristi arnesi della politica.

Il conflitto avverrà e con esso il fratricidio. La familia brasiliana sarà divisa da un nuovo profondo rumore... e ciò nell'ora stessa che la solidarietà universale di tutti i popoli e di tutte le nazioni, con mille tentativi cerca abbassare le frontiere che della grande famiglia umana fecero piccoli nuclei egoistici e feroci, in perenne guerra.

Certamente queste divisioni a qualcuno approffitano, certamente qualcuno riceve ed intasca il prezzo del sangue che tutte queste guerre fratricide esigono sia versato.

E su ciò vorremmo che si arrestasse il pensiero della gioventù paranaense avanti di far scattare il cane delle carabine.

Oh!... noi non predichiamo la rassegnazione ma che la rivolta sia meditata. La guerra non dev'essere contro i catarinensi... Questi sono figli della stessa madre vostra.

Ed anch'essi sono vittime di un'illusione. I confini del loro stato che si allargano, in nulla miglioreranno le loro condizioni economiche.

Chi perde non è il Paranà, chi vince non è lo Stato di S. Catarina! Ma vincono gli oligarchi catarinensi, ma perdono e non meschino cespite di rendita gli oligarchi del Paranà.

Sono loro che soffiano sul fuoco della guerra civile... e contro loro questa dovrebbe dirigere i propri moschetti.

Ma il popolo non sa... Eterno fanciullo si lascia abbindolare e ridurre da promesse illusorie, da speranze vane, e si estenua in lotte che invece di approssimarlo alla propria redenzione da questa sempre più lo allontanano.

Il popolo non sa...

E coloro che sanno e si tacciano o seguono per meschine considerazioni di opportunismo la corrente dell'entusiasmo patriottico, non compiono certamente opera onesta e bella.

Con ciò noi non vogliamo consigliare rinuncie e transazioni. Suggeriamo solo che la lotta passando sopra le ristrette barriere doganali che dividono una provincia dall'altra, s'intensifichi contro i veri spogliatori degli stati, contro coloro che organizzano eserciti perchè l'indignazione popolare, siano pronti a soffocare con le fucilate. Il nemico, o paranaensi, non è al di là di Timbò, ma dovunque. Ed esso per la strada della capitale del vostro stato, tracotante passa, armato di carabina, per difendere l'oppressione, per garantire l'ordine dei ladri... passa... anche sopra la folla, calpestandola senza coscienza, perchè da tempo abituato a calpestare ogni diritto e a fare a meno d'ogni pudore.

Se sangue deve scorrere, non scorra invano e non per isterile conquista. Più che un brano di terra i cui abitatori cambiano solo di padrone, ma non di schiavitù, urge difendere le pubbliche libertà ludibriate da uomini che la vergogna mai seppero cosa fosse e che venderebbero non solo il Paranà, ma il Brasile, ma il mondo intero se l'occasione si presentasse, perchè al mercato di tutto educati, perchè elevatisi negoziando sé stessi, perchè... venduti e vendibili.

G. D.

CONTRADITTORIO

Nella prossima settimana avrà luogo in Jardinopolis un pubblico contradittorio fra il nostro compagno Oreste Ristori e un prete di quella località. Non è ancora stabilito il tema della discussione, ma sarà, senza dubbio, sul clericalismo o la religione.

GIORNALI e RIVISTE

Le Courrier Européen — 280, Boulevard Raspail — Paris (France).

La Société Nouvelle — 11, rue Chisaire — Mons (Belgique).

CARTA DO RIO

Ça ira. Estou quasi a apostar que o marechal Hermes não sobe á presidencia.

Á medida que os dias passam vai arrefecendo o enthusiasmo dos poucos civis, que o aceitarem como de dois males o menor.

A reproducção na imprensa desta capital de uma correspondencia enviada ao *Estado de São Paulo* foi como a clava de Hercules que abateu o prestigio que ainda exercia no espirito dos ingenuos, pois, diga-se com pasmo, ainda os havia.

Fica o bom do homem reduzido aos seus parceiros na militança e aos que de forma alguma podem recuar do compromisso tomado.

Deste obscuro recanto envio o meu parabem e os meus francos emboras pela nitidez, a scintillancia e o bem elaborado da peça a que alludi.

De todo o phraseado, que faz o historico da candidatura militaresca, resumbra a torpeza e o semvergonhismo com que se pretende dispôr da vontade do povo.

Resolve-se sobre quem ha de governar com a mesma sem cerimonia e frescura como se se tratasse de designar o feitor de uma turma ou fazenda.

O caso agora vai se tornando liquido e transparente: só se enganará quem abdicar de seu bom senso; houve um conchavo ou patota entre alguns empreiteiros politicos para conservarem as suas posições e sinecuras; mas o despacho provavel desse plano ameaça tragar aos proprios que o urdiram. Recorda isso o apologo da vibora que se acalentou no peito ou o adagio popular do feitiço que vira contra o feiticeiro.

Em cerca do dois mezes porem que ainda restam para deliberar, muita coisa pode succeder e, a julgar por indicios e prenuncios inconfundiveis, a primeira acclamação, leviana, prematura, simples consequencia do susto e da desorientação, perde terreno e serve quasi de remoque e chacota a quem quer que d'ella se lembre.

Se já não cahiu no rol dos factos esquecido é porque o unico contender que ahi se despara vem apparelhado de uma herança que tudo attestará menos inteireza de caracter, desprendimento e desinteresse pecuniario em prol de uma causa que aproveite ao maior numero de seus patricios, isto é, a noventa por cento dos brasileiros que arrastam uma existencia angustiosa e martyrisante.

A este respeito, porem, ainda vem a pello julgar o que mais convem: se um presidente velhaco porem intelligente ou se um imbecil. Creio que a escolha não pode ser duvidosa.

*

Acredito que o director de um jornal precisa ás vezes transigir com os principios cardiaes do seu programma. Os colaboradores enveredam frequentemente por devezas que os levam ao polo opposto daquelle ao qual devem nortear-se.

Assim digo porque um fuão Souza Pinto achou guarida no «Correio da Manhã» para n'uma carta mandada de Lisbôa, chasquear da campanha que valorosos campeões feminos sustentam em prol de seus direitos.

E' incrivel, não acha o leitor? que nas mesmas columnas de honra em que brilharam os escriptos de uma Carmen Dolores, Myrtes de Campos, Candido Jucá, Souza Bandeira, Duque Estrada, etc. figure um sabujo, pretensão e abelhudo, querendo escarnecer da mais gigantesca e sublime aspiração que a pouco e pouco vai tomando corpo e que visa a emancipação e nobilitação da mulher.

O tal Pinto julga que o seu posto é ao lado do berço e a sua acção a de servir ao amor e de procrear.

Iguaes idêas exclusivistas alimentavam os pares do Pinto quando ao penetrarem no continente africano arrebanhavam pelo ataque ou pela astucia os miseros indigenas e os reduziam á escravidão, sentenciando que a raça negra descendia de Cham amaldiçoado por Noé, e, por conseguinte, condemnado a soffrer.

Essa commoda theoria exime-os ainda hoje de se curvarem ás exigencias do seculo, como o tem denunciado «The World» «The New York Herald», «Collier's Weekly» e outros grandes orgãos de publicidade, continuando na obra infernal de negociar em escravos entre as tribus inimigas.

O papel que o pifio Pinto adjudica a essa metade do homem é o de lhe saciar os caprichos carnaes, de cuidar dos filhos e brumir os objectos caseiros. Nem mais nem menos que o destino imposto pelos impiedosos companheiros do extraordinario missivista e correspondente do «Correio da Manhã» ás indefesas creaturas que elles conseguem supprimir do genero humano.

Razão demais tinha o immortal Elyseu Reclus, ou outro autor de igual fama, ao proclamar que a Europa não se estendia até o estreito de Gibraltar mas sim até os Pyrineus.

E' de individuos da laia de Souza Pinto que se compõe a phalange negra dos inimigos irredentiveis da nossa santa cruzada.

PHYSIO

SENTIMENTALISMI

C'è della gente qui in redazione che sputa fiele contro i giornali della colonia e specialmente contro il Fanfulla *organo magno, redatto ed* amministrato *con criterio di modernità... ergastolana.*

Ebbene io non sono d'accordo affatto con quella gente e vi dirò subito per iscrupolo di coscienza il perchè.

Sappiatevi dunque che in fondo all'animo mio, all'animo intendiamoci bene e non allo stomaco che questi ad astruse rimembranze è tetragono e ribelle, c'è rimasto qualche cosa che non trovo parola per definire con esatezza, ma che vi giuro e sull'anima degli avi, è bella e santa e assai poetica, qualche cosa di... di... infine qualche cosa d'italiano.

Anzi vi dirò che appena mi sarà possibile, per dar soddisfazione a quella qualche cosa, manderò in carta di protocollo la mia adesione al partito socialista anarchico italiano, con sede, e questo si sottintende, a Roma, capitale d'Italia e dell'...Eritrea.

Ma torniamo in argomento e giacchè sono sulla via delle dichiarazioni e delle confessioni, lasciate che vi confidi come io spenda 100 reis, tutte le mattine per comprare il Fanfulla *giornale che si presta a vari usi e che lo compro appunto in omaggio a quella qualche cosa tanto bella e santa.*

Perchè il Fanfulla *avanti tutto ed anche dopo l'avanti, mantiene alto il sentimento d'italianità, ricordando con squisite parole cose, fatti e persone, che noi qui dimenticheremmo assai...di buon grado.*

Per esempio chi mai andava a ricordarsi che l'otto gennaio del 1873 era una data che molto dice in rapporto della nostra cara patria? Chi mai andava a ricordarsi che proprio l'otto gennaio, trentasette anni or sono nasceva in Cettigne la bruna Elena, principessa del Montenegro, Regina d'Italia, imperatrice d'Eritrea, moglie di un italiano e madre di quattro italiani, d'ambo i sessi?

Nessuno neppur il commendator Materazzo o il cavalier Falchi!!. Ma se n'è ricordato Fanfulla.

Fanfulla *repubblicano di antico pelo, cospiratore nelle grotte di Frascati contro la savoina monarchia, ma però cavalier cortese: carbonaro, ma italiano avanti tutto.*

Bravo Rotellini!... Ed anche il sottoscritto, pensando a te si professa anarchico, ma però italiano dopo tutto.

CUYUM PECUS

Ciò che dice la scienza medica

La medicina è la scienza di guarire la gente. E' quanto ne dicono i libri, ed è ciò che s'è appreso negli ospedali universitari. Ma nella vita si constata che la medicina è l'arte di guarire soltanto le genti ricche e libere. Per quanto concerne il resto degli umani essa non è che il riassunto teorico del modo con cui *si sarebbe potuto* curarli, se fossero, essi pure, stati ricchi ed indipendenti; e ciò che abbiamo ad offrir a quelli, che non si trovano in questa posizione, non é altro che uno sorta d'oltraggio svergognato.

I giorni di festa vedevo giungere da me un giovanetto, apprendista calzolaio in una bottega vicina alla mia abitazione. Il suo colorito era verdastro, come il gesso infunghito; egli soffriva di vertigini e di svenimenti. Spesso passavo dinanzi alla bottega dove lavorava, la cui finestra dava sulla strada. Che fossero le sei del mattino o le undici di sera, vedevo la testa tosata di Vaska curva sur una scarpa, e intorno a lui, vi erano altri ragazzi e degli adulti, scheletriti e lividi como lui. Un lumicino a petrolio era acceso sopra di essi, e dalla finestra esalava sulla strada un puzzo ripugnante che mi afferrava alla strozza. Ed ero costretto di curare Vaska! Come guarirlo? Sarebbe stato d'uopo strapparlo a quella fogna tetra ed infetta, perché potesse andare a correre nei campi, sotto il buon sole, all'aria libera. Allora i suoi polmoni avrebbero potuto svilupparsi, il suo cuore battere più forte, ed il suo sangue sarebbe diventato vermiglio e caldo. Invece di ciò non vedeva le vie polverose di Pietroburgo che quando il suo padrone lo mandava a portare ai clienti il lavoro fatto. Non poteva nemmeno sgronchirsi le gambe le domeniche ed i giorni di festa, perché il padrone, quei giorni, rinchiudeva i ragazzi nella bottega per tutta la giornata, acciocché non commettessero delle birbonate... E la sola cosa che mi rimaneva a fare era di prescrivere a Vaska del ferro e dell'arsenico e di tranquillizzarmi dicendomi che «avevo pure fatto qualcosa» per lui.

Un'altra volta vennero da me una lavandaia con uno eczema alle mani, un carettiere con un'ernia, un tessitore affetto da tisi; prescrissi loro degli unguenti, delle fasce e delle polveri, e con una voce timida, confuso della commedia che rappresentavo, dissi loro che la condizione principale per la loro guarigione sarebbe, per la lavandaia di non bagnare le mani, per il carrettiere di non sollevare dei grandi pesi e per il tessitore di evitare gli ambienti polverosi. Per tutta risposta sospirarono, mi ringraziarono degli unguenti e delle polveri e mi spiegarono che non potevno lasciar i loro lavori poiché dovevano mangiare. E' in tali circostanze ch'io risento sopratutto una specie di vergogna di me stesso e per la scienza che esercito.

Vidi un giorno venire da me, alla campagna, un contadino che soffriva di affanno. Gli riscontrai il polmone sinistro completamente affetto di una infiammazione di natura maligna. Mi domandavo come aveva potuto arrivare fino a me. Gli dissi di mettersi a letto appena arrivato a casa e di non moversi.

— Cosa dite mai, signore, come lo potrei? replicó stupito a sua volta. Non sapete dunque in quale stagione stiamo? Il tempo incalza. Dio ci manda delle giornate magnifiche e dovrei allettarmi? Che dite mai? Che il signore abbia pietá di voi! No, siate tanto buono di darmi un rimedio che mi liberi il petto.

— Ma nessun rimedio ti guarirà se ti rimetti al lavoro! Si tratta di una malattia grave; ne potresti morire.

— Dio é buono, perché dovrei morire? Me la caveró in qualunque modo! Ma mi é impossibile di rimanere al letto. Queste tre settimane di lavoro é la vita per tutto l'anno.

Il mio rimedio in tasca e la falce sulle spalle, ritornó al campo, falciò l'orzo fino a sera, poi si stese in un solco e morì dell'edema polmonare che avevo constatata.

La vita potente, formidabile e rozza compie senza pausa la sua opera cieca e crudele; e lontanissimo, disotto ai suoi piedi, si agita la povera medicina, che immagina stabilire le norme della sua igiene e della sua terapeutica.

Ecco un essere umano, in tutta la ricchezza e tutta la diversità de' suoi organi ch'esigono un funzionamento largo e completo! E pare che la vita si sia data il compito speciale di vedere ció che avverrebbe se essa lo ponesse nelle condizioni le più contrarie al suo sviluppo. Essa costringe degli uomini a rimanere continuamente in piedi a camminare senza pausa, e la pianta dei loro piedi si spiana, le gambe si gonfiano, le vene si tumefanno in piaghe che non si cicatrizzano più. Altri son condannati a rimanere sempre seduti, e la schiena si curba, il fegato ed i polmoni sono compressi, l'intestino retto si cosparge di tumori. Quelli che spingono i vagoncini nelle miniere corrono tutto il giorno carponi senza pausa nelle trincere; vi sono degli operai vetrai che fanno constantemente lavorare i loro polmoni, ciò sostituisce i soffietti... Non esistono posizioni o movimenti, anche fra i più anormali, che la vita non abbia imposto agli uomini, qualche volta per tutta la loro esistenza, non havvi veleno che non li forza a respirare, né delle condizioni eccezzionali nelle quali essa non li condanni a vivere.

Sono andato, oggi stesso, da una sigarettaia. Essa vive nel canto di una stanza con due bimbi. La stanza che é bassa, misura sette passi di lungo su sei di largo, e lì dentro vivono sedici persone. E' per me una tortura rimanerci per dieci minuti o un quarto d'ora; non havvi letteralmente aria respirabile in questa stanza. Il lume quantunque pulito e ben regolato, fuma incessantemente, l'atmosfera pesante e umida, vischiosa per così dire, rigurgita di esalazioni acri, prodotte dalle deiezioni dei bimbi, dell'odore del tabacco e da quelle del petrolio. E da ogni canto vedo voltarsi verso di me dei visi di bimbi, dall'espressione stranamente impassibile, dai denti cariati, dal petto scarno, dalle mani livide; e non havvi nei loro grandi occhi nessuna traccia di quella vivacità e di quella gaiezza che sono proprie all'infanzia.

D'altra parte dacchè son medico ho perduta la nozione di ciò che è veramente proprio all'essere umano. E' proprio dell'essere umano stanco voler dormire? No. La suora di carità, l'istitutrice, il giornalista dei quali il sistema nervoso é spezzato e sovreccitato di stanchezza non possono addormentarsi senza il bromuro. E' proprio all'uomo che ha digiunato per molto tempo il desiderio di mangiare? No. Al pari d'un ghiottone ripieno, è costretto ad una eccitazione artificiale del suo appetito. E' quanto avviene agli operai delle fabbriche e agli artigiani.

— Si sgobba tutto il giorno, mi diceva uno di essi, le macchine girano, il solaio trema, si cammina oscillando come il pendolo. Dopo il lavoro s'è più stanchi di un cavallo da tiro e non si pensa a mangiare. Si ha soltanto voglia di bere. Allora si beve dello *kvass*. Ma quale forza dà? Ci si riempie la pancia ed ecco tutto! L'acquavite sola ci salva: se ne beve un bicchierre e l'appetito viene!

Da parecchi anni curo nel mio quartiere degli operai tipografi: e durante tutto questo tempo non ho incontrato una sola volta un vecchio fra i compositori! La vecchiaia non ha il tempo di venire, né i cappelli di farsi bianchi; divorati dalla polvere di piombo tutti questi uomini scendono nella tomba prima del tempo.

La vita si dà a delle esperienze sull'essere umano e ci invita sarcasticamente a studiare i risultati che ha ottenuti. Gli esaminiamo ed acquisitiamo la visione chiara, lampante degli effetti che produce sull'uomo l'avvelenamento cronico del piombo, del mercurio, del fosforo. Conosciamo l'influenza della mancanza di luce, d'aria e di movimento, sullo sviluppo dei fanciulli. Sappiamo che su cento tessitori da noi nove soltanto passano i quarant'anni; che presso le donne che lavorano le sostanze tessili, la proporzione di quelle che vivono più di quarant'anni e del 60%. Sappiamo che in seguito alla soverchia fatica, la vita fisiologica particolare alle donne si ferma completamente presso le contadine, durante i mesi di estate, che le sartine e le allieve si trasformano in pochi anni in mostri anemici e gracili. E sappiamo ancora molte altre cose.

Ma di quale aiuto è la medicina in tutte queste malattie? Qual è il valore di quei rimedi pietosi a mezzo dei quali essa si prova di riparare ciò che la vita ha cosi stupidamente deformato? Un uomo é crocifisso, le sue mani ed i suoi piedi sono forati dai chiodi, allora la medicina viene, lava le piaghe sanguinanti con acqua d'arnica, e sopra essa vi passo dei medicamenti aromatizzati.

Essa è incapace di fare di più. Non può esistere scienza che insegni l'arte di guarire le piaghe lasciandovi dentro i chiodi. La scienza é capace di dire soltanto questo: «L'umanità non può vivere in tal maniera, é d'uopo prima di tutto strappare i chiodi dalle piaghe!» Nel 1820, Villermet scoprì che la metá dei figli degli operai tessitori di Mulhouse morivano prima di aver raggiunto l'etá di quindici mesi. Consigliò all'industriale Dolfus di permettere alle sue operaie di rimanere nelle loro case durante sei settimane dopo il parto, pure continuando a pagarle come se lavorassero, e questa sola misura fu sufficiente perchè la mortalità infantile diminuisse della metà, senza che la scienza medica avesse ad intervenire in altro modo.

Si, mi pare di una evidenza sempre più irrefutabile che la medicina non può fare null'altro che d'indicare le sole condizioni in cui la salute e la guarigione dei malati sono possibili; ma il medico se é medico sul serio e non un semplice salariato, deve prima di tutto lottare per distruggere le condizioni che rendono sterile la sua attività. Egli deve agire in vista del miglioramento della società nel senso più largo della parola, e non di contentarsi a mostrarne la strada, deve lottare senza pausa e cercare il mezzo di realizzare le riforme che giudica indispensabili.

Ed é tanto più indispensabile che il tempo incalza, e che la vita conduce l'umanitá verso un abisso minaccioso. Il numero degli squilibrati, degli idioti, degli alcoolizzati, aumenta di più in più, come pure quello dei ciechi, dei sordi e dei balbuzienti. Il miglior indice dello stato fisiologico di una popolazione, è la proporzione degli uomini propri al servizio militare; ora essa cade dappertutto con la stessa rapidità del barometro prima dell'acquazzone.

In Austria, p. es., essa era, nel 1870 del 26%, nel 1875, del 18%, nel 1880 del 14%. La degenerazione é manifesta, la sua corrente é quasi tangibile! E non è una semplice fantasia ma la pura veritá, che spira da questa profezia pessimimista di un antropologo: «L'ideale di una organizzazione sociale, conforme alle leggi dell'armonia e della solidarietà, é temibile che non si possa realizzare in seguito alla degenerazione umana. In questo caso s'imporrà una organizzazione centralizzata, feudale e commerciale, nella quale il popolo disimpegnerá la parte, leggermente modificata, degli iloti spartani: poichè, in causa della sua degenerazione, vi si troverà organicamente adattato.

Dott. VERASSAIEFF

La rivoluzione per decreto reale

E' tutto a soqquadro il mondo politico della Svezia; ma non più, dopo l'ultimo esperimento, per un qualsiasi tentativo di sciopero generale pacifico. Chi per quella bolgia d'impotenza è passato una volta si lascia difficilmente riprendere.

E' in subbuglio invece per l'aperto atteggiamento rivoluzionario di S. M. il re Gustavo, il quale, dopo l'ultimo grande sciopero e la crisi gravissima che ne seguí e persiste, non si è accontentato di fondare una banca di prestiti sull'onore a beneficio dei lavoratori più infelici, ma poste in quarantena tutte le informazioni cortigiane e i bugiardi rapporti ufficiali si è proposto di indagare personalmente quali siano le reali condizioni dei lavoratori suoi sudditi e di cercare di per sè le ragioni del disagio economico da cui sono travagliati.

Figuratevi che, vestito d'un paio di calzoni di fustagno e d'un sdruscito camiciotto da marinaro, re Gustavo di Svezia ha lavorato tutta la giornata di sabbato a scaricare carbone sui docks!

Sarà tornato alla reggia in incogni si sa, ma discretamente schiantato, per cui sull'esito della sua prima inchiesta circa le condizioni degli scaricatori del porto, non vi può essere dubbio: il lavoro nei docks é bestiale, disumano.

Assicurano che re Gustavo é soddisfattissimo della sua prima giornata di lavoro e ben deciso a non voler che rimanga **l'unica** della sua real esistenza e che farà altre esperienze, le quali, siamo certi, non daranno diverso risultato: é vita da bestie da soma quella che mena in Isvezia e.. altrove, dovunque, il proletariato cosmopolita.

Ma... poi?

Quando avrá eretto la diagnosi rigorosa della malattia, quando avrá toccato della sua mano regale che contro quella sventura immane, diffusa, costante ed universale come una maledizione, tutti gli sforzi della filantropia, della pietá, della carità s'abbattono sterili ed impotenti; quando avrá nella sua illuminata coscienza accertato che la causa della miseria — causa a sua volta dell' ignoranza, dell' abbiezione, della criminalitá e di tutte le forme degenerative — é nell' istituto della privilegiata proprietá, da parte di parassiti oziosi ed odiosi, di tutte i mezzi di produzione e di scambio, e che dinnanzi ai sovrani diritti della proprietá la sua stessa sovranitá diventa un'ironia, uno scherno, che cosa fará re Gustavo di Svezia?

Disarmerà l'esercito, dimetterà la polizia, la gendarmeria, la magistratura? decreterá la decadenza della borgesia, l'abolizione della proprietá privata, la rivoluzione sociale?

Non può: egli é un sovrano costituzionale e la sua autoritá, salvo i colpi di stato, é temperata da due rami del parlamento senza il cui consenso non può esprimersi.

E colpi di stato non ne fará egli che é un galantuomo ed ha giurato la Costituzione; e del resto la civiltá non trionfa coi colpi di stato, né l'anarchia colle manette.

Re Gustavo di Svezia si disgusterá dello sport laborioso e penoso, semplicemente.

Alla rivoluzione ed all'espropriazione non possono che pensare e lavorare gli sfruttati che abbian lume di coscienza e di coraggio.

E al suo paese ve ne sono, e realizzeranno, anche a suo dispetto, il sogno umanitario di redenzione e di gioia che é stata in questi giorni la melanconia acuta di re Gustavo di Svezia.

ANIMA

VITA MODERNA

Salto de Itú (RIBELLE) Di ritorno da un lungo viaggio, riprendo l'antico posto di combattimento, e piaccia o non piaccia ai signori che qui governano continuerò a rivedere loro le buccie, cosa che gli fa perdere il riposo, tanto da inveire contro questo e quello, come ultimamente fecere col compagno Scipione Del Moro, al quale attribuirono le mie corrispondenze che, o signori, non sono infamanti nè calunniose.

Io non vi attacco a caso: io serenamente vi sottopongo alla critica impazziale e perché non ho nulla a che vedere con le vostre leghe politiche, perchè vivo fuori dalle vostre congreghe di salvatori e assaltatori della patria, credo di non lasciarmi acciecare da nessun meschino interesse particolare.

Io non voglio bastonarvi come fecero gli *hermisti* Galvão e Teixeira, io voglio discutere con voi per dimostrare che se non ci foste per il municipio del Salto, sarebbe meglio ancora. Dite su. Trovate ben spesi tutti quei denari per la presupposta riparazione del ponte che conduce alla stazione? Voi lo avete rinnovato alla superficie, per ingannare la vista, ma le sue basi restano quelle di ieri e marcie continuano a marcire.

E diteci un po'; l'acqua potabile deve venire forse dai canali del pianeta Marte?

E le latrine moderne dove sono che nessuno le vede?

E i lavori di fognatura quando mai saranno iniziati?... E' vero che aspettando passeggiamo per i famosi promessi giardini che non ci sono... è vero che aspettando paghiamo e paghiamo tasse e sopratasse... ma sarebbe ora che invece di fare della politica faceste dell'amministrazione, o meglio che tornaste ai vostri negozi perché per amministrare la cosa pubblica siam capaci noi tutti e con meno spesa... oh! con molto meno spesa.

Ma dobbiamo tranquillizzarci ed aspettare... come da cinque mesi aspettano, i lavoratori che voi occupate, l'iniqua mercede, ricevendo in tanto qualche „vales„ da spendere presso negozianti amici.

E questa non è camorra?

Vi do intanto e gratuito un altro consiglio: tenete un po' d'occhio il vostro fiscale incaricato di avvelenare i cani vagabondi... perché egli si è creato un sostituto, un povero scemo. E mentr'egli si diverte, è lo scemo che distribuisce le „bollas„ di stricnina...

Voi dovete esser ragionevoli; finchè ci fate pagare promettendo molte... promesse, pazienza!... Ma che vogliate poi sottoporre al pericolo di un avvelenamento per le strade i nostri fanciulli... ció passa i limiti di una *buona* amministrazione.

Ed aspettando che mettiate giudizio e che facciate sistemare il largo della Matriz, vi saluto... per oggi.

Jardinopolis — (Vittorio Tacchi) Per quella parte che mi riguarda come firmatario del bollettino, pubblicato in questa cittá, per mettere le cose al loro posto, stabilisco che nel detto bollettino é detta tutta la verità sugli incidenti a cui dette luogo, la venuta in questa città dell'amico carissimo Eduardo Wassimon redattore d' *A Lanterna*.

E' falso quindi quanto ha pubblicato *A Republica*, e falso al punto che ha *mentito* sapendo di *mentire!*..

Macchiavelli sentenziò *che il fine giustifica i mezzi*. I terribili addetti della compagnia di Gesù, dicono ai loro seguaci: calunniate, calunniate, calunniate che qualcosa ci resterà sempre!

Su questi cardini si aggira l'ispirazione del gesuita articolista. Nulla piú!

Io mi trovavo tra i *prestimosos cidadãos* (l'ironia dell'*escrivinhador* é monumentalmente fine e ipocrita) e se mi fossi creduto che ci si avesse a contentare della rude e stizzosa dichiarazione del Ladeia, senza protestarle sul muso, la sua spavalda parola, lo creda l'articolista, lo creda pure, io non mi sarei trovato in quel posto.

La chiusa é stupenda quando afferma di rendere un servizio alla societá togliendo la maschera ipocrita agli avversari!

Non vedete che noi combattiamo a visiera alzata? Perchè voi rimanete sempre l'eterno anonimo?

Giù la maschera, perdio! e firmate la vostra prosa loiolesca. Nota inquisitoriale: Volete la mia professione di fede? Sono un anarchico impenitente. Ora s'è lecita la ritorsione: qual'è il vostro mestiere?

"La bandiera italiana"

come quella turca, o per meglio dire come la bandiera rispettiva di ogni patria è uno straccio variamente colorato attaccatto in cima ad un bastone.

C'è chi dice che per la bandiera — e per noi nati in Italia si tratta di quella italiana, come per quelli nati in China di quella chinese — bisogna essere pronti a macellare il prossimo e a farsi macellare da lui.

Peraltro, coll'andar de' tempi, le idee sulla bandiera variano anche fra i più tenaci bandieraioli. Non di rado da soldati d'antico pelo, ed ancor da onesti ladri non meno canuti, ho sentito ripetere che la bandiera era il simbolo invincibile della patria. Lafayette, orgogliosamente in piena rivoluzione si gloriava chè il *drapeau tricolore* aveva fatto il giro del mondo; ma oggi i tempi sono assai mutati: i moderni patriotti non hanno più fede nella invincibilità della bandiera, e — naturalmente a denti stretti, — confessano, dando ragione ai sovversivi che la bandiera è «un mirifico straccio», che vale assai meno, malgrado, anzi a dispetto essa sia il simbolo sacro della patria, di uno strofinaccio di cucina, se non vi sono dei poderosi cannoni a darle forza, cioè ad assicurarne il rispetto.

« Sarà la prima volta — afferma gravemente un giornale patriottico, rallegrandosi della notizia che per le prossime feste dell'indipendenza argentina l'Italia si farà rappresentare da due navi formidabili da guerra — che la marina da guerra italiana manderà nell'America del Sud una rappresentanza tanto forte e moderna, E CHE LA *bandiera* ITALIANA SVENTOLERÁ nei porti del Brasile e dell' Argentina A BORDO DI NAVI VERAMENTE PODEROSE ».

« E finalmente gli italiani residenti nei due paesi non saranno costretti a sentire confronti umilianti tra la rappresentanza navale della loro patria e quella di altre nazioni».

Io ingenuamente credevo che le cose sacre fossero tutte quelle cose che di per se stesse impongono amore e rispetto. Può darsi che il mio credere sia una pazzia; ma è meglio essere pazzi che ragionevoli coi cannoni.

Però mi sia lecito sostenere la mia ragione. Come e con quali mezzi dei teneri fanciulli ottengono amore e rispetto dai loro genitori, ed il loro sacrificio occorrendo pur non disponendo di cannoni? Per il medesimo motivo che la candidezza olezzante della rosa *costringe* la fanciulla a portarle l'acqua refrigerante che le conserva la vita.

Il rispetto per la bandiera non è altro che la sottomissione del debole alla forza brutale micidiale, poichè se l'amore per questo simbolo fosse veramente sacro come l'amore della madre per il bimbo, come la passione di un essere umano pei fiori, la bandiera sarebbe tanto più amata e rispettata quanto meno fosse formidabile e terribile la sua scorta.

Ma il buon senso della gente d'ordine è un imbroglio difficile a districarsi. Lasciamo che ce lo dica il medesimo giornale del patriottismo italiano:

« Nessuno di essi (cioé nessuno italiano) sogna megalomanie imperialiste, né pensa che occorrono navi da guerra per esercitare pressioni morali o materiali ma tutti saranno lieti di vedere LA BANDIERA DELLA PATRIA *sventolare a bordo di navi possenti*, degne rappresentanti della nuova squadra che é il presidio e la speranza della nazione.»

Ci capite qualcosa, voi? Allora capisco anch'io. Domani metterò in pratica questo «buon senso», tanto più che so che in casa vostra domani c'é una grande festa: maritate la vostra unica figliuola con un giovane di belle speranze. Sentite cosa m'é venuto in mente per rallegrare la vostra festa. Quando sará imbandita la mensa io verrò agitando quel ch'io chiamo il mio simbolo di famiglia, cioé una specie di bandiera gialla e verde, mentre una scorta di 50 famigli armati di carabina mi seguiranno, non per farvi timore, ma per prender parte alla vostra legittima gioia.

— E se incomodate?

— Allora é un'altra faccenda: le carabine dei miei famigli v'imporrebbero inappellabilmente il rispetto di cui esse mi rendono degno.

Eccovi in poche parole la morale (come chiamarla?) della bandiera.

Vi pare strano?

Ed é strano davvero. Ma quel che a me par più strano si é di sapere che l'uomo a cui si fa scrivere tali controsensi guadagni quaranta lire al giorno.

Dov'é l'Erasmo capace di scrivere l'*Elogio dell'Idiotismo?* *a-c*

LA PROPRIETÁ

Quando noi volgiamo lo sguardo sul mondo che si agita attorno, con tutta la sua febbrile attività scientifica ed industriale, quando noi pensiamo all'immensa capacità di produzione e di scambio della societá attuale, coi suoi mostri d'acciaio e di muratura che coprono e trasformano la terra, sfidano le tempeste del cielo e del mare, siamo indotti a concludere che l'umanità attuale dev'essere felice, fiera dei suoi trionfi, sostennta da una tale abbondanza di merce che permette ad ogni individuo di assicurarsi il pane.

Invece non è cosi. E' vero che i trovati della scienza e dell'industria si sono succeduti e moltiplicati; è vero che le macchine perfezionandosi, hanno dato all'uomo nuove armi per sfruttare la natura; é vero che la produzione attuale supera di gran lunga quella passata: ma è pur vero che la miseria aumenta senza tregua. Anzi, la povertá sale contemporaneamente coll'abbondanza.

E perché? Perchè la societá non è un tutto armonico che si muova sotto la spinta dell'interesse individuale, consono a quello generale; ma è un composto di classi aventi degli scopi e degli interessi diversi. Le macchine, la terra, i manufatti, le materie prime non sono il possesso di tutti, ma il possesso di pochi, che li sfruttano per proprio conto e a danno altrui.

L'officina, il palazzo, il vestito, il pane, tutto quanto forma l'orgoglio della civiltá moderna, è il prodotto del lavorio paziente e tenace di tutti gl'individui componenti la classe Lavoratrice: un mestiere non è possibile che per l'esistenza contemporanea dell'altro; e dall'ingegnere che forma i piani teorici dell'opera da compiersi all'ultimo manuale che fa l'ufficio delle bestie da soma, tutti sono elementi indispensabili che si completano e si concordano, e senza i quali nulla sarebbe possibile.

Questo per dimostrare che la produzione dell'oggi, sorta sulle rovine della produzione individuale del passato, è eminentemente sociale. Quando i bisogni umani erano limitatissimi, ogni uomo poteva produrre per sè il necessario; oggi non lo può. Lo scienziato non può vivere senza il panettiere; il muratore senza il sarto: il maestro senza il ferroviere, il chimico senza lo spazzino. A differenza del medio evo in cui ciascuno possedeva, coi mezzi di produrlo, il solo necessario a lui, e lavorava indipendente, oggi le grandi officine assorbono migliaia di operai che tutti concorrono ad un dato lavoro.

Ora, poichè questa produzione è diventata l'opera di tutti, non sarebbe logico che i suoi prodotti fossero pure di tutti? Poiché la società intera concorre a fabbricare il necessario ed il superfluo la società intera non dovrebbe usufruirne?

*

Eppure, ripeto, non é cosi. Quando l'umanità cominciò a sorgere sulla terra, essa si trovó di fronte alle risorse inesauribili della natura; e per quanto questa opponesse resistenza al suo sfruttamento da parte dell'uomo, l'uomo aveva bisogno assoluto di trovare in lei il necessario per vivere. Ma poiché tutti gli uomini interessati a questa lotta contro gli elementi naturali, poichè tutti avevano il medesimo bisogno di nutrirsi, perché cercare di dividere la terra che si presentava vergine ed infinita, in tanti pezzi quanti erano gl'individui? Con quale logica, con quale diritto si sarebbe potuto effettuare questa divisione? La natura era di nessuno, o meglio di chi ne traeva profitto; quindi nessun limite, nessuna legge, nessuna proprietá: tutto di tutti!

Cosi si formò la prima societá umana. Ma dopo, per cause che qui sarebbe troppo lungo enumerare, sorsero individui che avevano il vantaggio della forza — e soltanto la forza — per impadronirsi con diversi mezzi (guerre, superstizione, tirannie, ecc.) degli arnesi di lavoro. Cosi tolti alla comunitá e passati in proprietá privata di pochi, essi permisero ai loro possessori di far lavorare gli altri per proprio conto. Coloro che non possedevano gli strumenti di produzione erano obbligati a scegliere tra la fame od il lavoro sotto un altro individuo; che, forte materialmente ed economicamente, impose, a chi lavorava, le proprie condizioni.

Tale fu l'origine prima della proprietà. Che poi, siano sorti i preti di tutte le religioni a dichiararla santa o i legislatori di ogni epoca a codificarla ed a proteggerla colla forza della legge, questo non importa. Attraverso la schiavitú romana, il servaggio medioevale o il salariato borghese, la proprietà anche se dichiarata giusta da coloro stessi che la posseggono, è pur sempre la conseguenza di un'antica sopraffazione.

Poichè la proprietà privata, una volta costituita, non solo permise ai detentori di conservarla, ma di accrescerla, aumentando lo sfruttamento del lavoro altrui. Cercate l'origine delle ricchezze e voi troverete sempre, o la depredazione del nemico vinto in una guerra sanguinosa, o lo scaltro che strozzinava il prossimo, o il ministro che tassava il popolo a favore delle cricche dominanti, o il prete che vendeva i sacramenti ed il paradiso.

Tutto questo si trasmise per via d'eredità; e i borghesi moderni usano il retaggio dei loro padri per arrotondirlo continuamente. La forza economica permette di imperare su quanti non vivono che del proprio lavoro; d'altra parte ozia, poichè l'ozio non produce nulla, deve vivere del lavoro altrui. Per portare un esempio pratico, supponete che in un opificio lavorino 100 operai e facciano un lavoro giornaliero del valore di cinque franchí; il padrone ne restituisce quattro, e pur viaggiando tranquillamente dalla città alla campagna e dalla campagna alla città, egli si assicura uno stipendio di cento franchi al giorno.

Oppure è il «benestante» che possiede dei titoli di rendita: chi paga questa rendita? Lo Stato. Chi somministra allo Stato i denari per pagarla? Il popolo. Oppure ancora é il prete che vive colle prebende regalategli dalla nazione (leggi proletariato) o colle questue fatte fra i gonzi; è il grande militare che profumatamente pagato, si prepara a sterminare il prossimo sui campi di battaglia; è un alto funzionario che amministra per un lauto stipendio, dormendo tutto il giorno dinanzi al tavolino; è il giudice che punisce — in nome della società — i delinquenti che la società stessa fomenta; è il succhione capitalista che truffa il paese e lo spinge alla guerra per impinguare la propria borsa; è il ministro che legifera per proteggere le ricchezze dei possidenti.

Oh! é ben vero che la morale, la giustizia, il diritto, la legge, la religione, santificano e sostengono la proprietà, ma è pur vero che furono istituiti e proclamati dai capitalisti medesimi per dare sanzione al diritto idealistico ed ingiustificato.

Lo Stato, questa macchina fatta di burocratici e di ricchi, tutti interessati al mentenimento dei loro privilegi non è che lo strumento politico della borghesia per imporre — anche colla forza — il suo predominio economico.

*

E non basta. Il fatto che gli strumenti di produzione e di scambio sono in mano di pochi invece di esser di tutti, non solo permette ad una minoranza oziosa di vivere sulle spalle di una grande minoranza, ma genera degli anacronismi cosi strani.... che farebbero ridere se non presentassero un lato di tragica realtà.

Cosi le macchine e le invenzioni che permettono ad un medesimo operaio di produrre di più, mentre, accrescendo la forza di produzione, dovrebbero apportare un' abbondanza maggiore per tutti, invece se da una parte accrescono le rendite dei capitalisti, aumentano la disoccupazione e con essa la miseria dall'altra.

Le merci si accumulano nei magazzini e non si vendono, poiché gli operai, guadagnando meno di quanto producono, non possono riacquistarle completamente. Da una parte gli stock immensi di grano e di vestiti che ammuffiscono nei magazzini: dall' altra gli affamati e i cenciosi che resteranno insoddisfatti; quivi si manca di una data merce, là gli operai disoccupati vorrebbero, ma non possono produrla; quivi sono le terre fertili ma incolte, perché i proprietari non vogliono lasciarle coltivare: là i contadini a migliaia vanno a cercare un po' di pane oltre l'Atlantico.

E sono appunto questi miserabili, talvolta disprezzati e derisi, che hanno prodotto il necessario e il superfluo agli opulenti: le sartine in cenci hanno confezionato le spendide toilette dell'aristocrazia; gli affamati fabbricano i dolci; i fabbri che mancano di serratura all'uscio di casa, sono gli autori di congegni complicatissimi di precisione e di soliditá; il muratore che innalzò dei palagi d'oro e di marmo, vive nelle soffitte dove mai non entra sole.

Infine, per continuare le serie, si dovrebbe pensare che la schiavitù economica dell'operaio genera quella morale atrofizzandone l'intelligenza e le energie, e riducendolo ad una macchina; si dovrebbero considerare i delinquenti prodotti dalla miseria o dalla mancanza di educazione che i genitori, costretti a lavorare tutto il giorno, non possono impartire ai figli; all'alcoolismo che impera dovunque rugge la fame: alla prostituzione prodotta dal bisogno o dallo sfoggio di lusso impudico e sfrenato della borghesia; alla guerra che sorge spontanea dall'accumulazione delle merci e dall'ingordigia dei guerrafondai.

Tale è la funzione della proprietá privata al giorno d'oggi; essa permette alla classe borghese di opprimere economicamente col denaro la classe lavoratrice, e di proteggere la ragione dell'oro con quella della legge, basata sulla forza.

*

Dato questo, l'unico rimedio che si presenti per liberare il proletariato è l'espropriazione a beneficio dei mezzi di produzione e di scambio; e poichè la civiltá scientifica ed industriale moderna e l'opera di tutti, ritorni di tutti.

Questo lo scopo a cui debbono tendere tutti i lavoratori; lo scopo che sta sopra le contese individuali ed anche le contese di mestiere, per abbracciare — attraverso i confini tutti gli operai. Scopo che non si potrá raggiungere se non colla lotta tenace e violenta, poiché solo la forza può rovesciare definitivamente una societá e strappare dei privilegi quando questi si reggono sulla forza e non sulle forme sentimentali.

Dinanzi alla coalizzazione della classe borghese, sorga il blocco proletariato, animato dallo spirito d'indipendenza che unisce tutti gli oppressi e dal soffio della rivolta che li spinge a redimersi. Sorga, e venga il giorno in cui i proletari di tutto il mondo dimostrino coi fatti che essi possono vivere — e vivere meglio — senza capitalisti, mentre i capitalisti non lo possono senza i proletari. Allora, nella societá basata sull'eguaglianza e sulla libertá, gli operai lavoreranno liberamente per conto proprio, invece di lavorare forzatamente per conto altrui. Mirs.

La questione economica

DIPENDE DALLA QUESTIONE POLITICA?

Sì, la questione economica, per gli operai, dipende dalla politica; cioé dalla libertá.

La questione economica, compresa come mezzo di miglioramento immediato é un'illusione, perché il capitale dei pochi é l'essenza della miseria dei piú, inquantoché ha da mantenersi tale.

L'esistenza del capitale implica una difesa, e di qui la necessitá di una forza di violenza: la legge.

Questa legge va rispettata, e per logica: polizia, magistratura e esercito, che formano l'organismo autoritario: lo stato. Da quando lo stato moderno ebbe vita, dall'89 fin qua, é sempre stato l'arbitro della libertá dei cittadini. Dunque, non piú scioperi economici, perché dannosi, inquantoché fanno deviare il popolo dalla giusta causa della libertá di produrre e di consumare; ma lotta aperta contro lo stato, contro i pregiudizi, contro la morale (intendo la morale del selvaggio, imposta dallo stato e dall'opinione pubblica) contro i convenzionalismi vecchi e nuovi, che rendono l'individuo un automa senza facoltá mentali da esser padrone di sé stesso.

Finché i lavoratori non si rendono consapevoli di sé stessi e della loro forza, finché non si avvedono dei tranelli a loro tesi dall'attuale ordinamento sociale saranno sempre minchioni e sfruttati.

Il problema é semplice: o conservatori o anarchici.

Si é conservatori perché si é riformisti. Oggi, tutti i partiti, dal monarchico al socialista, fanno l'interesse della conservazione dello stato, ma specialmente il socialista che colle famose riforme, inganna la buona fede degli operai.

La riforma non può essere effettiva per gli operai per il semplice fatto c e lo stato ha un bilancio unico da salvaguardare e per conseguenza deve mantenersi tale di fronte alle minaccie degli operai, elargendo delle riforme (leggi illusioni).

La riforma non è altro che uno spostamento del bilancio statale in modo da rigenerare le forze delle istituzioni che formano l'accentramento autoritario dello stato.

Da questa condizione di cose, nasce lo impellente bisogno del nichilismo, dall'anarchismo negatore e distruttore di ogni dogma, sia politico, religioso, economico e giuridico, il bisogno della ricerca del bello del buono, del vero fattore dinamico della vita umana. Lo anarchismo é quella potente leva che Archimede avrebbe usato per sollevare il mondo.

L'anarchismo é l'affermazione dello individuo, al disopra della societá, nella vita pratica, nella lotta contro autoritá, morale, patria, disciplina e per la libertá sconfinata.

E' l'uragano che passa nella storia, purificatore e sublimatore della materia e disprezzatore e negatore dello spirito quale forza antinaturale.

Poiché l'anarchismo é la stessa idea di libertá e poiché la libertá é una questione politica, il problema della liberazione economica dipende dalla liberazione politica. Barricate.

Pro Scuola Moderna

Ad iniziativa del Grupo Pensamento e Acção, *la sera del 29 corr. mese avrà luogo una simpatica festa nel* Salão Celso Garcia — *rua do Carmo, N, 39* —

Il ricavato della festa andrà a totale beneficio della Scuola Moderna.

Il programma della festa si compone delle seguenti parti:

1.° **Giordano Bruno** *(splendido dramma in 3 atti di* Moro Mori).

2.° **Conferenza,** *in idioma portoghese, tenuta da uno studente accademico di São Paulo.*

3.° **1.° Maggio** *(bozzetto sociale in un atto di* Demetrio Alati).

4.° **Conferenza,** *in italiano.*

5.° **Coro del Nabuco.**

6.° **Declamazione di una poesia,** *da una bambina.*

7.ª **Kermesse.**

Prezzo d'ingresso: 2$000.

Gli amici tutti e i compagni non mancheranno di partecipare a questa bellissima soirée famigliare, tanto più che lo scopo è quello di dare un impulso maggiore all'iniziativa della Scuola Moderna.

Povero Professore!

I nostri lettori sanno che l'illustre gabellator di genti Antonio Piccarolo, aveva, dopo dato il calcio dell'asino al socialismo, preso l'occasione di un suo viaggio in Italia — viaggio s' intende per far piangere i consueti gonzi — per sporgere una clandestina querela ai suoi due ex compagni Lorenzo Monaco e Vincenzo, Vacirca che firmarono una circocolare a stampa, in cui si narravano alcune delle tante brigantesche gesta del più grande professore di scienze sconosciute che vanti l'Italia ed il mondo intero. La circolare — stampata in San Paolo — raggiunse il grotesco professore in legge, lettere e filosofia applicate come veicoli d'intercámbi impossibili e di relazioni consolari e farabuttesche, mentre pugnava per la medaglietta montecitoriana nel collegio di Oviglio. L'effetto fu disastroso: sotto il grugno del più mostruoso candidato dei nostri tempi fu sbattuto l'atto d'accusa. Piccarolo, zitto zitto, dette querela e tornò in Brasile. Un bel giorno ci venne la notizia che il tribunale di Alessandria aveva condannato Lorenzo Monaco a 12 mesi di reclusione e 1300 lire di multa e Vincenzo Vacirca a 14 mesi di reclusione.

Naturalmente un socialista si sarebbe vergognato di aver fatto condannare dai tribunali della «vile borghesia» due uomini, ma Piccarolo, tutto fuorché socialista, prese il pretesto della condanna di questi due socialisti per far rifulgere la sua onestà. Non riuscì che a macchiare maggiormente la sua già sozza coscienza.

Intanto Lorenzo Monaco, pur essendo gracile e malaticcio, sfidando la minaccia del carcere, si preparò ad andare in Italia per documentare dinanzi al tribunale borghese scelto da Piccarolo, le accuse ch'egli aveva lanciato contro Piccarolo stesso.

Ora dopo parecchi mesi ci viene la notizia che la corte di appello di Casale Monferrato, a cui il Monaco aveva fatto appello contro la sentenza di *condanna contumaciale* del tribunale di Alessandria, *lo ha assolto.*

Scommettiamo che il professore mercatante di caffé, vino e apologie furfantesche, prenderà anche dopo questa batosta occasione di far rifulgere la sua ormai ammazzata onestà.

E' proprio degno compare dei dirigenti il P. S. I., il sig. Piccarolo.

COMITATO "PRO SCUOLA MODERNA"

Il Comitato Pro Scuola Moderna *composto dei sigg. Leão Aymoré, segretario. Luigi Damiani, Neno Vasco, Edgard Leuenroth, Oreste Ristori, Eduardo Vassimon, giornalisti, José Sanz-Duro, commerciante, Tobia Boni, artista e Pedro Lopes, industriale, ha eletto a tesoriere il sig. Dante Ramenzoni, noto industriale di questa piazza, il quale — per la posizione sociale che occupa e le idee che professa — riunisce tutti i requisiti più buoni per il dissimpegno della carica che gli viene affidata.*

Lo stesso comitato ha diramato in questi giorni migliaia di circolari all'elemento libero-pensatore di S. Paulo e dell'interno, affinchè dia il più ampio contributo di forze a questa grandiosa iniziativa della fondazione della Scuola Moderna.

IL BRIGANTAGGIO POLIZIESCO

Nel Braz c'é il terrore. Un tale Alarico Silveira, di professione capo poliziotto, con la scusa di dar la caccia ai malandrini compie le più scellerate malandrinate.

La sera appena oscurito questo tal Silveira nonché Alarico mette in borghese una dozzina di soldati, e poi accalappia senza cerimonie tutti i disgraziati che incontra.

20 giorni ne ha arrestati più di 200 senza che si sia degnato di fornire contro di loro nessuna prova. Però da buon poliziotto in mancanza di prove ci ha una faccia tosta a tutta prova. Quando ha accalappiato dei disgraziati in mancanza di meglio se son donne le accusa di lenocinio, se son uomini di ladri. Ed é tutto.

Un mese fa nell'occasione in cui lo *spirito cosciente* dei proprietari della *Casa Allemã* bruciò tutto il loro stabile, i nostri amici, poiché si accusavano gli anarchici di incendiari, diressero al pubblico un manifesto in cui energicamente protestavano contro i loro calunniatori, questo capo poliziotto arrestó il russo Heinheinoff perché distribuiva questi manifesti; e l'ha tenuto in guardina 25 giorni.

Non protestiamo, peró se avessimo fiducia nella legge ricorderemmo ch'essa dá il diritto al cittadino aggredito e arrestato senza un mandato del giudice competente di prendere a revolverate l'aggressore. Null'altro.

*

Un sub delegato di Cordeiros ha arrestato arbitrariamente il comp. Antonio Pastorelli per pura vendetta personale.

Decisamente — giacché i ladri e gli assassini han campo libero nella repubblica — i poliziotti non trovano altro da fare che ad aiutare i delinquenti.